

**Marcia antimafia a Palermo**  
Un messaggio di Bobbio:  
«Per quanto ancora  
tanti delitti impuniti?»



Norberto Bobbio

Si allunga ogni giorno la lista delle adesioni di personalità della politica e della cultura alle manifestazioni indette per il 3 settembre a Palermo in occasione della strage di via Carini dove persero la vita il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, sua moglie Emanuela Setti Carraro e l'agente Domenico Russo. Un forte impegno per avere, finalmente - scrive Norberto Bobbio - la «risposta che ci attendiamo».

ROMA. E con una domanda piena di rabbia e di amarezza che Norberto Bobbio apre la sua lettera di adesione alla manifestazione di Palermo indetta per lunedì prossimo da trentadue riviste nell'ottavo anniversario della strage di via Carini, e alla quale hanno già dato la loro adesione decine e decine di personalità della cultura, della politica, organizzazioni sociali. Insomma, si chiede Bobbio, «sino a quando dovremo considerare il 3 settembre come una mesta occasione per innalzare la nostra protesta contro grandi delitti impuniti che hanno insanguinato il nostro Paese, insorgendo gli assassini e le stragi compiute da organizzazioni criminali più potenti dello Stato?». E ancora: «qualcuno può dare una risposta rassicurante?»; ma è poi possibile darla, «se ogni anno ai vecchi delitti impuniti, si aggiungono delitti altrettanto efferati, destinati a restare anch'essi impuniti?».

Bobbio, dopo aver ricordato l'assoluzione per la strage alla stazione di Bologna, scrive: «Ogni anno si accende una speranza. Ma la speranza viene sistematicamente delusa. E così accade che ogni anno ci ritroviamo a gridare la stessa indignazione, ad elevare la stessa protesta a lanciare la stessa sfida. Sino a quando? «Abbiamo il diritto - conclude - di rivolgere questa domanda, in modo sempre più perentorio, ai nostri governanti che dovrebbero sentire, loro, ben più che singoli cittadini, la vergogna di questa perdurante illegalità».

Un appuntamento, quello di Palermo, che non deve essere l'«ultima», vogliono - scrivono i promotori - che sia un momento collettivo per «rilanciare

L'attivismo dell'ex sindaco non piace ai demitiani  
Mastella: «Vuol distinguersi, può finire in una gabbia»

Granelli: «Stai sbagliando»  
Cabras: «Niente scomuniche»  
Entusiasta padre Pintacuda  
L'ironia di Fontana e Lega

# La sinistra dc frena Orlando

## «Troppo personalismo...»

È come una scossa elettrica. Padre Pintacuda è entusiasta della «rete» lanciata da Orlando: è una tappa della crescita della «nuova sinistra» che fa «superare» il problema del secondo partito cattolico. Ma nella Dc l'ex sindaco non incontra molti consensi. La maggioranza liquida il suo «manifesto». «Nelle reti cadono i pesci...». E la sinistra? Granelli vede «un errore e un rischio», Mastella teme una «gabbia».

ROMA. Dice di non voler organizzare una nuova corrente, ma Leoluca Orlando rischia di ritrovarsi nella «rete» lanciata nelle acque agitate della Dc. Sicuramente l'ex sindaco di Palermo è nel mezzo di quei «prigionieri di schemi pre-costituiti» che il segretario dello scudocrociato, Arnaldo Forlani, ha messo all'indice. Ma questo è nell'ordine delle cose, tantopiù ora che Orlando prefigura una propria candidatura alla segreteria. Meno scontata è l'insolvenza di gran parte della sinistra dc, nelle cui file Orlando è cresciuto politicamente. Aveva cominciato Mino Martizoli («Si comincia con il contestare le correnti»), prima finisce che l'ex

sindaco lancia la sua sfida. E ora che la «rete» è tesa, è quasi un coro di condanna. «La rete è una trama di rapporti che, certo, possono essere di sensibilità e di opinioni, ma possono anche trasformarsi in un reticolato, in una gabbia», dice il giurista Clemente Mastella. Giudizi non meno severi vengono dall'area Zac. «Chi sogna da solo, sogna soltanto», sostiene Luciano Azzolini, uno degli organizzatori dell'appuntamento (dal 31 agosto al 2 settembre) di riflessione della sinistra dc a Lavarone.

Pesa anche un risentimento. Mastella lo esprime apertamente: «Questa volontà di distinguersi, se non di separarsi, come evitare che le differenze

nella sinistra siano strumentalizzate dalla maggioranza. Il forzanovista Sandro Fontana, direttore del *Popolo*, non mostra eccessive preoccupazioni per il «manifesto» di Orlando: «Raccoglie - dice - un indubbio malessere politico-sociale nei confronti del sistema del partito, gli mette l'amplificatore e, naturalmente, trova consensi facili. Il problema politico è nella capacità di dare risposte giuste ad esigenze vere. E invece Orlando dà l'impressione di offrire aperture su aperture, senza far mai arrivare il pranzo: alla fine, o si diventa ubriachi o ci si rivolge dove si mangia davvero». All'ironia ricorre anche il vice segretario Silvio Lega: «Nelle reti cadono solo i pesci...» (e, per l'esponente del «grande centro», la Dc non cadrà nel «disegno di dar vita ad alleanze analoghe a quelle portate avanti a Palermo con il Pci»). Chiusa la partita con Orlando, gli esponenti della maggioranza spondo il discorso sulla sinistra dc. Dice Fontana: «Deve sciogliere una contraddizione: ha avuto un ruolo egemonico per lungo tempo nella vita del partito mettendo a repentaglio la propria identità; nel momento in cui prevale l'i-



Fabio Mussi, della Direzione del Pci, conversando con i giornalisti ha delinato «inquietante» l'intervento pronunciato ieri dal direttore del *Manifesto*, Sandro Medici, all'incontro proposto dal «Comitato per la difesa della

**Martelli ha cambiato idea: non andrà al «faccia a faccia» con De Mita**

Non ci sarà quel «chiarimento diretto e radicale» con la sinistra che lo stesso Martelli aveva recentemente auspicato e che si sarebbe dovuto svolgere oggi alla Festa dell'Amicizia di Ceppaloni (Benevento) con un «faccia a faccia» tra il vicepresidente del Consiglio e Ciriaco De Mita. All'ultimo momento Claudio Martelli (nella foto) ha fatto diffondere dal proprio ufficio stampa un comunicato per far sapere che «si rammarica» di non poter partecipare all'incontro. Clemente Mastella, «patron» della Festa di Ceppaloni, ha preso la notizia dai giornalisti. «Non so nulla di Martelli e della sua non partecipazione alla nostra Festa - ha detto - prendo atto del comunicato riportato dalle agenzie ma non ho avuto alcun preannuncio. Il dietro-front del vicepresidente del Consiglio sembra dettato, ovviamente, da ragioni politiche: negli ultimi giorni l'offensiva di «Ghina di Tacco-Craxi» contro la sinistra dc si è fatta talmente aspra da non lasciare molto spazio al dialogo».

**Martelli è «inquietante» la posizione del direttore del «Manifesto»**

Costituente a Roma. Medici, tra l'altro, aveva espresso «amarezza» per la posizione del Pci sulla crisi del Golfo ed aveva aggiunto che «se il progetto di Occhetto andrà fino in fondo ci sarà una grande omologazione, senza più vie d'uscita». Mussi ha affermato che «il governo italiano non si è comportato peggio di altri governi. Rispetto alla posizione iniziale stabilita nella risoluzione della maggioranza - ha aggiunto - il governo ha apportato modifiche sostanziali, come ha spiegato puntualmente, nel suo articolo sull'*Unità* di oggi (ieri per chi legge, n.d.r.) il senatore Lucio Libertini, che è un esponente della minoranza interna».

**Dp propone un «coordinamento» con i comunisti del no sulla pace**

La segreteria nazionale di Dp, in un comunicato, sostiene che «il consistente schieramento di opposizione alla spedizione italiana nel Golfo che si è espresso in Parlamento è un fatto molto significativo. È ora necessario - prosegue la nota - che a partire da quelle energie prenda consistenza e avvii un'autentica risposta popolare di massa alle decisioni prese a maggioranza dalla Camera e dal Senato. Si tratta di lavorare da subito, a partire da un coordinamento tra le forze che si sono opposte (Dp, comunisti del No, Verdi, indipendenti di sinistra ed associazioni cattoliche e pacifiste) per una grande manifestazione nazionale che chieda il ritiro delle navi e che chieda al governo italiano di farsi invece promotore di una più paziente e convincente iniziativa di pace, a partire da una ricostituzione di tutti i punti di crisi della situazione mediorientale».

**Nuccio Fava: «La legge è una mezza schifezza»**

«Dopo 14 anni abbiamo una mezza schifezza. La vicenda parlamentare è stata terrificante. La legge è una brutta fotocopia del sistema televisivo». Lo ha detto l'ex direttore del Tg1 Nuccio Fava, intervenendo ieri a un dibattito sui temi dell'informazione nell'ambito del convegno promosso dalla «Rosa Bianca» a Brentonico. Fava ha fatto anche riferimento alla polemica sui servizi riguardanti i rapporti tra Cia e P2 trasmessi dal Tg1 prima del cambio di direzione. «Sembrava quasi che il direttore del Tg1 - ha tra l'altro detto - avesse voluto fare la guerra a Bush per ordine di De Mita. Io ho sempre avuto la coscienza a posto, la consapevolezza che su questo percorso ci eravamo trovati di fronte a quelle rivelazioni casualmente, come Cristoforo Colombo che cercava le Indie e trovò l'America. Così sono venute fuori cose che non ci aspettavamo, e le abbiamo dette».

**Il ministro Gava sarà dimesso dall'ospedale in «perfetta salute»**

«Tutto bene, viene dimesso in perfetta salute»: questa la diagnosi del direttore sanitario dell'ospedale milanese San Raffaele, dottoressa Zoppi, sulle condizioni di salute del ministro dell'Interno, Antonio Gava, il quale da una decina di giorni si trovava nell'ospedale milanese per concludere un check-up cominciato nel luglio scorso. Il ministro, secondo quanto è stato annunciato, potrebbe lasciare l'ospedale oggi o domani. L'on. Gava si è voluto sottoporre a un completo quadro di analisi in vista della ripresa dell'attività politica.

GREGORIO PANE

In Trentino la sinistra democristiana affila le armi per le battaglie dell'autunno

# Elia avverte: «Così siamo subalterni

## Fermiamo il bonapartismo di Craxi»

Si avvia alla conclusione il convegno della «Rosa Bianca» a Brentonico. E sempre più assume il carattere di una palestra in cui le prime truppe della sinistra dc si scaldano in attesa del convegno di Lavarone. Dopo l'exploit di Orlando, che non a tutti è piaciuto, ieri è toccato a Leopoldo Elia pronunciare un duro atto d'accusa contro il Psi e un aperto elogio della «trasversalità». Oggi parla Bodrato.

DAL NOSTRO INVIATO  
FABRIZIO RONDOLINO

BRENTONICO (Trentino). «Il sistema proporzionale oggi è il mezzo primario per consolidare un blocco oligarchico (sistema politico, sistema economico, informazione) a egemonia socialista, che si muove verso l'alleanza senza alternativa». Ai cattolici della «Rosa Bianca», riuniti da tre giorni a Polsa di Brentonico, Leopoldo Elia consegna una diagnosi impietosa del sistema politico italiano. Con un solo input: il Psi di Craxi. Lo esaurimento del «mandato anticomunistico» affidato dagli elettori alla Dc. Il progetto è pura «trasversalità». In blue-jeans e Timberland,

Elia si colloca, com'è sua abitudine, a metà fra lo studioso e il politico. Attraverso le toni della lezione moralea rilegge la storia d'Italia come progressiva «integrazione nel sistema delle forze anti-sistema» (prima il Psi, poi il Pci) grazie alla sapienza politica e alla lungimiranza strategica della Dc. Ma anche come progetto incompiuto, cui fa da ostacolo, oggi, «l'irrimediabile», la chiusura a blocco di questa maggioranza. «E' paradossale - dice Elia - che nel «doppio-Yalta» - quando anticomunisti e Dc, affidati dagli elettori alla Dc, il progetto è pura «trasversalità». Il risultato, prosegue Elia, è il progressivo «deperimento» della Dc e la «prevalenza» del Psi. Che si basa sull'utilizzazione in modo improprio e trasformistico delle alleanze locali e nazionali.

La vera «centralità», denuncia Elia, è oggi socialista. E' il Psi che «della agenda», relegando la Dc in una posizione «subalterna»: «Qui non c'entrano i complessi del segretario del partito...». Il cemento che regge il «blocco» è un «gioco politico complesso, che sotto la veste del primato della politica si dedica all'arbitraggio di grandi affari, sui quali si gioca il futuro della democrazia italiana». Spezzare il «blocco» diventa dunque l'obiettivo principale. E spezzare il «blocco» significa prima di tutto, e forse soltanto, sottrarre a Bettino Craxi la «libertà di coalizione». Lo strumento è la riforma elettorale, che assume dunque una reale antisocialista e che va realizzata «prima della fine della legislatura», perché di fronte all'impotenza riformatrice - ammonisce Elia - il presidenzialismo, questa forma di bo-

napartismo felpato, verrà avanti da solo, senza che Craxi abbia bisogno di riproporlo. «Bisogna stanare i partiti», aggiunge Elia. Ma è al Psi che pensa soprattutto. E al Psi contrappone esplicitamente, sovrappone piano istituzionale e piano politico, un asse Pci-sinistra dc che sceglie i contenuti ed il suo schieramento. La vicenda della legge Mammì è per Elia paradigmatica di una nuova «trasversalità». Se ne rendono conto i comunisti, e smettono, incalza, di essere attirati da una mania dell'alternanza che prescinde dai contenuti».

La «campagna d'autunno» contro il Psi è dunque al via. E verrà precisata dopodomani, a Lavarone, dove lo stato maggiore della sinistra dc sarà presente al gran completo. Oggi a Brentonico parla Guido Bodrato, che nei giorni scorsi non ha mancato di polemizzare con l'attacco di Orlando. Ieri l'ex vicesegretario della Dc non ha voluto commentare il «manifesto» e la nascita della «rete» di Craxi con l'ex sindaco di

Palermo e con lui ha avuto un colloquio che qualcuno ha definito «affettuoso». «Abbiamo parlato di Heidegger e del mio studio a Heidegger», ricorda Orlando. Ma lo scontro sembra soltanto rinviato. Per ora, Bodrato si limita a dire che «non mi pare occorra un'iniziativa popolare per rivedere la legge Mammì (Orlando l'aveva proposta l'altro ieri), e ribadisce la sua contrarietà, in quanto parlamentare, alle iniziative referendarie. Ma subito aggiunge che «entro un ragionevole periodo di tempo riproporrò le norme accantonate della legge sull'emittenza». E' un altro tassello della battaglia promossa. Che incrocia l'attivismo degli orlandiani, che promettono iniziative in tutta Italia e che a Lavarone passeranno sotto le forche caudine della sinistra «ufficiale». «Ho timore - confida Elia - di tutte le esperienze che possono essere in partenza minoritarie». Anche perché, aggiunge in polemica con l'ex sindaco di Palermo, «i partiti hanno ancora molte carte da giocare, e non si inventano a tavolino».

# L'ex leader Ci parla di politica ma lontano da Rimini

## Formigoni: «Forlani è immobile»

### Al meeting sotto accusa i teologi

Formigoni cambia palcoscenico e critica l'immobilismo di Forlani: «Non si può assistere passivamente allo scontro in atto». Attacca il referendum elettorale, ma sostiene la necessità di riforme e si pronuncia a favore di premi di coalizione di uno sbarramento del 3-4%. Un vescovo brasiliano al meeting di Ci si scaglia contro i teologi per lui colpevoli di avere disorientato i fedeli che ora emigrano verso le sette.

DAL NOSTRO INVIATO  
RAFFAELE CAPITANI

RIMINI. «Per salvare la Dc non si può assistere passivamente, senza iniziative e senza proposte, allo scontro in atto». La frecciata è per Forlani. A mettere il segretario dc nel mirino stavolta è Roberto Formigoni, eurodeputato democristiano, uno dei leader storici del Movimento popolare di «Cielie». Non lo ha fatto dal palcoscenico del meeting, dove vige la regola ferrea del silenzio sulla politica, ma partecipando ad un convegno di giovani dc a Loreto, pochi chilometri dopo Rimini. Ma al meeting lasciano capire che le parole di Formigoni corrispondono anche al loro stato d'animo.

Del resto non è la prima volta che il Movimento popolare punzecchia Forlani occupando di immobilismo.

Ma cos'è che scontenta Formigoni? Qual è il suo ragionamento? «Con il crollo del comunismo - spiega - è saltato anche l'equilibrio che aveva governato l'Italia per quarant'anni. Ora la Dc come diga anticomunista non serve più e nella nuova contrattazione del potere si vuole realizzare una democrazia bipolare che metterebbe fuori gioco la presenza e il ruolo dei cattolici». A questa ipotesi potrebbero essere i detentori del potere economi-

co e finanziario che i promotori del referendum elettorale, Occhetto e De Mita. Nel caso si andasse alle urne e vincessero, secondo Formigoni, non resterebbero che due sole scelte: «tra un polo conservatore ed uno progressista laicista». Ma per l'esponente del Movimento popolare la Dc «non può rinunciare all'interclassismo, alla sua natura popolare e riformista, capace di dialogare con gli altri riformismi popolari presenti in Italia». Si profila dunque un «autunno rovente» caratterizzato da «uno scontro per un potere nuovo». Per resistere e difendersi occorre restituire alla Dc «attività, capacità di iniziativa e di proposta». Accanto al monito per Forlani sono venuti segnali di dissenso verso la tanto vituperata sinistra dc. Per Formigoni, infatti, è «essenziale il suo ruolo sociale e politico» a tutto però che «non spolarà» l'occhio verso schieramenti trasversali. Pur essendone contrario al referendum tuttavia Formigoni ha riconosciuto la necessità di alcune riforme per «correggere il proporzionalismo esasperato, per premiare coalizioni di partiti, anche fissando uno sbarramento al 3-4 per cento».

Ieri al meeting si è parlato del fenomeno delle sette e dei nuovi movimenti religiosi di cui recentemente si sono occupati con toni allarmati il Papa e i vescovi. Il personaggio di turno è stato il vescovo ausiliare di Rio de Janeiro mons. Karl Josef Romer che ha fatto un attacco frontale ai teologi, secondo lui colpevoli di avere creato confusione e smarrimento nel gregge cristiano favorendo l'emigrazione verso le sette. E detto da un vescovo brasiliano assume il significato di una polemica verso i teologi della liberazione la cui presenza in Sudamerica è diffusa, anche se negli ultimi tempi le autorità ecclesiastiche hanno cercato in tutti i modi di spegnere la voce.

Se le sette si propagano facilmente è perché c'è una crescente sete di spiritualità, di religiosità, di divino, da parte del



Un momento di riposo al meeting di Ci

I teologi hanno insomma preso il sopravvento sui vescovi ai quali spettava per primi «l'interpretazione del concilio». E così è accaduto che molti, davanti alla stessa Chiesa, ed anche fra i sacerdoti, ha osservato Romer, si sono buttati in un vero iconoclasmo contro forme liturgiche, contro il sacramento, contro il sacramento. Nella pastorale, secondo il vescovo di Rio, ha finito per prevalere un immediatismo superficiale cambiando la posizione degli altari, alterando i riti e costumi, «l'ateologia» ha poi accusato, riscuotendo l'ovazione della platea «cielliana» ha più volte elogiato.

questioni teologiche e questioni clericali, irriverenti con la fede hanno aggredito i pastori». La lite clericale dentro la Chiesa ha portato - ha tuonato - davanti al tribunale spurio e precario dell'opinione pubblica questioni che dovrebbero essere risolte nel cenacolo della fraternità sacerdotale e non nella piazza pubblica. Un invito esplicito, dunque, a lavare i panni sporchi in famiglia e a tornare a quella che lui ha definito «una nuova chiarezza di dottrina e una coraggiosa unità disciplinare». Una specie di battistrada per Ratzinger che sarà qui sabato e che Romer ha più volte elogiato.

# Carbonia

## Eletto un sindaco comunista

CAGLIARI. Crisi risolta al comune di Carbonia, il centro minerario in provincia di Cagliari. Dopo quasi due mesi di trattative, e non pochi contrasti tra alcuni partiti della maggioranza, è stato eletto il nuovo esecutivo. Sindaco è il comunista Antonangelo Casula, che prende il posto del suo compagno di partito Ugo Piano. Il Pci ha avuto due assessorati, mentre tre sono andati al Psi, uno al Psdi e due al Partito sardo d'azione. La seduta decisiva del consiglio comunale è stata caratterizzata dai violenti attacchi della Dc e da profonde lacerazioni all'interno del Psi.

Ora in Consiglio comunale sono presenti due partiti socialisti: la componente di sinistra, cinque consiglieri su nove, entrata nella maggioranza e nell'esecutivo, i riformisti, che hanno votato contro la giunta, negandone la legittimità e scongiurato i socialisti che sostengono la coalizione, dichiarando estranei, ormai, al Psi.